



# LA MADONNA DEI CAPPUCCINI



## LA MADONNA DEI CAPPUCCINI

Periodico bimestrale  
del Santuario di Casalpusterlengo

PIAZZA DEI CAPPUCCINI, 2  
26841 CASALPUSTERLENGO (LO)  
TEL. 0377 84880 - FAX 0377 919962

Anno LXII n. 4 - LUGLIO-AGOSTO 2009  
Contiene Inserto Redazionale

Sped. in A.P. Comma 20/c art. 2 legge 662/96 LO  
Conto Corrente Postale 220 60 206 intestato a:  
Direzione Commerciale Business - Lodi  
LA MADONNA DEI CAPPUCCINI CASALPUSTERLENGO

Garanzia di tutela dei dati personali L. 675/96  
I dati personali forniti dagli interessati sono trattati direttamente per l'invio della rivista e delle informazioni sulle iniziative della Parrocchia e del Santuario. Non sono comunicati o ceduti a terzi. Responsabile del trattamento dati è Padre Vitale Maninetti, direttore editoriale.  
La rivista viene inviata ai parrocchiani e agli amici del Santuario, per divulgare le iniziative, l'attività, l'arte e la storia.

### SOMMARIO

- 2 **Madonna della Costa**
- 3 **Il bambino nel mezzo**
- 4-5 **Magnificat**
- 6-7 **Voglia di un Santuario**
- 8 **L'ultima Comunione di S. Francesco**
- I-VIII **Inserto Parrocchiale**
- 9 **Festeggiamenti**
- 10-11 **Francesco e la Parola**
- 12-13 **La riconquista dell'umano**
- 14-15 **Il Card. Massaja grande apostolo**

### Hanno collaborato:

Luca Caserini - Mauro Doglio - Giuseppe Ferrari  
- Marco Livraghi - fra Vitale Maninetti - Noemi Pisati - Francesco Russo - Simona Sordi - fra Giovanni Spagnolo - Graziella Tedesi - Marco Varone.

Gli articoli pubblicati vengono di norma commissionati: in ogni caso la redazione si riserva la facoltà di apportare tagli o modifiche là dove lo ritenga necessario.

Editore: Beni Culturali Cappuccini ONLUS  
Viale Piave, 2 - 20129 Milano

Redazione: Frati Cappuccini  
P.za Cappuccini, 2 - Casalpusterlengo

Dir. Resp.: P. Giulio Dubini

Dir. Editoriale: Padre Vitale Maninetti

Autorizzazione: del Tribunale di Lodi  
n. 208 del 6-10-88

Stampa: ARS Tipolitografia s.n.c.  
Casalpusterlengo  
Via Rinaldo Natoli, 41/43  
Tel. 0377 84312

In copertina: Il Simulacro del Santuario  
Retro cop.: Chiesa - Santuario

## Santuari mariani lodigiani MADONNA DELLA COSTA di Cavenago



**I**l Santuario della Madonna della Costa venne eretto nel 1872 su una chiesetta precedente, sorta perché nel XVII sec. si riteneva che la Madonna vi avesse compiuto miracoli. La chiesa presenta una facciata divisa orizzontalmente da un cornicione marcapiano: nella parte inferiore un portico, di tre arcate a tutto sesto; al piano superiore due nicchie con statue in terracotta raffiguranti l'Annunciazione. Completa la facciata un timpano triangolare. A sinistra corre un portico, dal quale si gode la campagna sottostante; sopra l'alta abside svetta il campanile quadrangolare, coronato da una guglia. L'interno è a una navata, in tre campate, voltate a botte e decorate in stucco bianco e oro. Ai piedi del santuario sorge una cappella, edificata nel 1968 - lo ricorda una lapide sulla parete - sul luogo dove, secondo la tradizione, era apparsa nel 1662 la Madonna.

*Giuseppe Ferrari*

## SANTE MESSE IN SANTUARIO

FERIALI ore 7 - 9 - 17  
 PREFESTIVA ore 17,30  
 FESTIVE ore 7 - 9 - 10 - 11,15 - 17,30

# IL BAMBINO NEL MEZZO

*“Gesù, preso un bambino, lo pose in mezzo e lo abbracciava...” “Chi accoglie uno di questi piccoli, accoglie me” (Mc 9,37). Negli ultimi mesi tutte le comunità parrocchiali hanno sperimentato la gioia di accostare i bambini ai Sacramenti del Battesimo, della Riconciliazione e dell’Eucaristia.*

*Perché Gesù pone al centro dell’attenzione il bambino? Un bambino è un vangelo incarnato, è il vangelo della vita. Gesù non pensa al candore dell’innocenza, non pensa al bambino che non sa far del male.*

*Pensa ad altro, al fatto che il bambino vive solo se è amato, il bambino vive di amore. Il bambino infante si nutre di latte, certo, ma soprattutto di amore e di sogni. Il bambino ha bisogno di ricevere per vivere; non basta a se stesso, vive solo se i suoi genitori lo amano.*

*Così il cristiano è davanti a Dio con le mani aperte, certo di vivere perché è amato, vive d’amore. Con le mani aperte a ringraziare il Padre per tutto ciò che ha ricevuto, la vita, gli amori, le persone, la luce, i talenti...*

*Il bambino si pone davanti all’avvenire con tranquilla fiducia, certo dei suoi genitori, senza le paure che paralizzano noi grandi.*

*Maria con tale consegna si affida al progetto di Dio: “Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola” (Lc 1, 38).*

*Ecco la certezza del bambino, la certezza del credente, la certezza di chi sa di essere amato.*

*Domandiamoci se in noi sopravvive il bambino, il bambino che ci parli della bellezza di ricevere la vita come un dono, della gioia di dare e ricevere senza calcoli, della pace che viene dalla fiducia e dalla gioia di stare vicino al buon Dio.*

*Dov’è quel bambino in noi? Quel bambino che vive solo se è amato, quel bambino che è vivo perché è certo di essere nel cuore di Dio.*

*La riapertura al prossimo 7 settembre del processo di beatificazione di Padre Carlo di Casale sia per tutti noi l’occasione per riscoprire l’infaticabile ardore dell’Amore: “Siate santi, perché io, il Signore, Dio vostro, sono santo” (Lv 19, 1).*

**Fra Vitale**

# MAGNIFICAT

Con Maria, impariamo a vedere e a lodare.  
Un tempo di stupore

di fra Vitale MANINETTI

**L**uca è l'evangelista della **preghiera**. Non solo ne offre numerosi insegnamenti e raccomandazioni, ma ne mostra anche il posto che occupa nella vita di Gesù e degli altri personaggi del suo Vangelo e degli Atti.

Oltre a presentarci uomini e donne che pregano, offre pure esempi di preghiera. Tra queste spiccano gli inni che costellano il suo Vangelo: il **Benedictus**, il **Magnificat**, il **Nunc dimittis**. Preghiere esemplari recitate alle Lodi, ai Vespri e a Compieta.

Tra gli esempi di preghiera, primo fra tutti è il cantico di Maria. Con ragione si ritiene il **Magnificat un dono**: di Dio alla Vergine; di questa alla Chiesa, a ciascuno di noi. Posto sulle labbra di Maria di Nazaret, il Signore lo mette ogni giorno sulle nostre labbra.

Il Magnificat è intercalato tra due annunci: a Zaccaria e a Maria e due racconti di nascita: di Giovanni Battista e di Gesù.

In risposta alla benedizione-



beatitudine di Elisabetta e al suo atto di fede, e davanti al mistero del Figlio che porta in grembo, riconosciuto come Signore, Maria prorompe nel canto di lode del Magnificat.

Dopo l'annuncio dell'angelo, a Maria viene affidato un grande segreto che la coinvolge profondamente e che non può spiegare a nessuno. In questa solitudine, racconta Luca, si unisce ad una caravana e s'incammina verso la Giudea per raggiungere la casa di Elisabetta. Ormai il registro della sua vita, la

forza motrice di ogni sua azione è la **“potenza dell'Altissimo”** che l'avvolge.

Il suo cammino è un andare restando nel Signore, un partire dimorando in lui, un viaggiare portandolo con sé. In Maria è la **vita interiore che muove**, dirige e dà senso all'azione esteriore; è il silenzio che matura la parola. Alla scuola della Vergine ognuno di noi è chiamato ad imparare il segreto della sintesi vitale tra interiorità e attività, tra essere e fare, tra cre-

dere e operare, tra memoria e creatività, tra “conservare tutto nel cuore” e “camminare in fretta”, tra l'accogliere il dono di Dio e il farsi dono di Dio per i fratelli.

Il Magnificat è un testo **antologico**. Maria si esprime come erede di una tradizione religiosa. Quale figlia del popolo eletto si nutre in continuità della Parola di Dio, ed è naturale quindi che alle sue labbra affiori sempre ciò che sovrabbonda nel suo cuore.

Per quanto i termini e i motivi del cantico riman-



*Dalla bocca dei bambini s'innalza la lode*

dino all'Antico Testamento, lo spirito del cantico è neotestamentario: con la venuta di Cristo si sono inaugurati i tempi nuovi. Ne consegue che la voce di Maria, pur riprendendogli accenti dell'antico Israele, anticipa e inaugura il canto della **Chiesa di Cristo**, che celebra con gioia una salvezza che ha trasformato in radice la storia del mondo. Il testo del Magnificat si presenta come composizione unitaria, dominata dalla tonalità di lode e di rendimento di grazie.

Dice Maria: *"Io magnifico il Signore"*, **magnificare significa fare grande**. Ma come può la piccola creatura fare grande il suo Creatore? Ebbene sì, tu fai grande Dio nella misura in cui gli dai spazio, nella misura in cui gli dai tempo. Tu fai grande Dio o lo fai piccolo nella misura in cui Lui cresce o

diminuisce nella tua vita.

Maria ci chiama a fare grande Dio **nella nostra esistenza**, a dargli tempo e cuore. E ci assicura che non occorre essere grandi per attirare l'attenzione di Dio, che Egli si curva sulla nostra povertà come su quella di Maria, Egli si curva su di noi proprio perché siamo poveri, con poca luce, con umile gioia, con forza incerta.

Santa Maria ripete che Dio continua a fare cose grandi in me e in tutti coloro che si sentono poveri. **La salvezza è che Lui ama, non che io amo**.

Santa Maria, fa' scendere su di noi una **benedizione di speranza** consolante su tutto ciò che rappresenta il nostro male di vivere, benedizione sugli anni che passano, sulle tenerezze negate, sulle solitudini patite, sul decadimento di questo nostro corpo, sulla corruzione della morte, sul

male che ci insidia ma non vincerà perché la bellezza è più forte della violenza.

Ci aiuti santa Maria ad abitare la terra con la nostalgia del cielo. Dobbiamo solo camminare ancora, occupati dall'avvenire che è già in noi come un seme di luce. Dobbiamo **camminare benedendo** e lodando: *il primato della benedizione è il primato della lode*.

Allora il **pellegrinaggio bello e difficile** della vita diventerà l'immensa migrazione verso un volto pieno di luce, verso un cuore coraggioso in ogni lotta, verso una vita che germoglia ancora. Vivere è custodire germogli, come Elisabetta, come Maria. Per diventare anche noi benedizione per coloro che ci vivono accanto, benedizione per questa terra ferita ma incamminata nella grande migrazione verso la vita.



# VOGLIA DI UN SANTUARIO

## I cambiamenti avvenuti nel Convento e nel Santuario della Madonna dei Cappuccini di Casalpusterlengo tra il XVIII e il XIX secolo

di Simona SORDI

**L**a chiesa nel 1723, un secolo dopo la sua consacrazione, subì notevoli cambiamenti: la volta fu innalzata di cinque braccia per darvi maggior luce, il pavimento fu rifatto e ai lati della cappella della Madonna se ne edificarono altre due. Una di queste - l'attuale seconda cappella a destra - fu dedicata a San Giuseppe, e vi fu posta una tela di Pietro Maggi ed è l'attuale seconda cappella a destra; l'altra dedicata a San Felice da Cantalice con un quadro di Tommaso Formenti, corrispondeva all'attuale quarta cappella a destra. Le ancone e i cancelli o *rastrelli* in legno di noce delle due nuove cappelle e di quella della Madonna furono fatte, tra il 1723 e il 1725, da fra Francesco da Cedrate, famoso intagliatore.

**Sopra l'altare** maggiore si trovava un quadro datato 1593 rappresentante l'Ascensione del Signore del pittore cremonese Giovan Battista Trotti, detto il Malosso. Nel 1751 fu collocato sotto la mensa dell'altare della Madonna un Cristo deposto dalla croce dello scultore milanese Lentignani,

che possiamo vedere ancora oggi. Il convento, invece, fu modificato ed ampliato nel 1684, nel 1718/19 e nel 1753.

**La devozione dei fedeli** e le tante grazie ricevute culminarono nell'incoronazione della Madonna e del Bambino, riservata alle immagini sacre più famose e venerate, avvenuta il 3 settembre 1780. Il dipinto che ricorda che ricorda quell'importante avvenimento fu posto sulla

facciata del Santuario quel giorno e oggi lo possiamo vedere nel coro dei frati sul retro della nicchia che ospita la statua della Madonna.

**Venne poi** l'epoca cupa delle soppressioni... Nel 1805, durante la dominazione francese, chiesa e convento furono chiusi e i frati furono costretti ad andarsene con grande dispiacere della popolazione. Il parroco Don Alessandro Rosa, però, reclamò e ottenne la restituzione della chiesa di San Salvario, in quanto sussidiaria della Parrocchiale, così che le funzioni poterono continuare.

**Nel 1818** fu edificato il nuovo campanile con tre campane e nel 1825 la chiesa fu dotata di un organo costruito da Carlo Bossi di Bergamo. A Casale tutti desideravano che i frati ritornassero... Finalmente, dopo lunghe trattative, nel 1844 il governo austriaco approvò la *proposizione di Mons. Vescovo per il ripristino in Casalpusterlengo di un convento di Cappuccini in numero dodici fra Sacerdoti e Laici.*

**Dell'antico convento** restavano un corridoio aderente



*L'architettura del Santuario: l'altare maggiore, il pulpito, i confessionali e gli affreschi di Zambellini*



*Ora è la cappella del Sacro Cuore. Ma nella nicchia, fino al 1892, vi era il venerato Simulacro della Madonna. L'altare, la ancona e la cancellata in legno noce sono stati lavorati dall'intagliatore fra Francesco da Cedrate nel 1723*

alla Chiesa con sei stanze al piano superiore, diversi locali terreni ed un altro corridoio superiore. Fu costruita, così, una nuova ala comprendente il refettorio e il riscaldatorio a pian terreno e diciotto cellette. I problemi, però, non erano ancora finiti per i nostri frati... Nel 1861 fu proclamato il Regno d'Italia e nel 1868 ci fu una nuova soppressione. I Padri poterono tornare nel 1873 e solo nel 1879 fu possibile la riconsegna ufficiale del convento. **Alla fine del XIX secolo** furono fatti importanti lavori di ampliamento e trasformazione della chiesa. Nel 1892 la statua della Madonna fu tolta dalla cappella originaria (l'attuale terza cappella a destra) e posta in una grande nicchia con ancona costruite

appositamente sopra l'altare maggiore. Il presbiterio fu rifatto nuovo con balaustra e cancellata.

Il quadro dell'Ascensione fu spostato nell'attuale terza cappella a sinistra, dove si trova ancora oggi. La statua della Madonna fu sostituita da quella di San Francesco e successivamente da quella del Sacro Cuore di Gesù.

**Nel 1893 la navata** fu allungata sul davanti e fu così costruita la cantoria sopra il portone d'ingresso, furono aggiunte a sinistra le tre cappelle con le cancellate di fronte a quelle già esistenti, fu edificata la nuova facciata con due portichetti a lato e i locali adiacenti, mentre sul campanile fu posto l'orologio. Le due lapidi marmoree che si trovavano in presbiterio furono spostate alla parete interna della facciata. La chiesa e i tre tondi della volta furono affrescati dal pittore Zambellini di Lodi. Vi si trovavano anche tre vecchi confessionali ed il pulpito di noce.

**Nel 1897 la chiesa** si presentava così: *alla vecchia facciata tinteggiata a strisce di marmo, e che era sufficientemente armonica ed elegante, altra ne fu costruita...di linee né slanciata né eletta, ed in disaccordo di stili. Migliore impressione si ha all'interno: severa ed affatto cappuccinesca è l'architettura e la disposizione degli altari ed ampio e bello il presbiterio.* In seguito il quadro di San Felice da Cantalice fu spostato dalla quarta cappella a destra all'attuale seconda cappella a sinistra, mentre al suo posto fu collocata una tela rappresentante l'ultima comunione di San Francesco; un dipinto di Sant'Antonio da Padova fu sistemato nell'attuale quarta cappella a sinistra. Ancora oggi questa è la disposizione delle cappelle. Nel 1900, anno del giubileo, fu completata la facciata con le statue in terracotta del Salvatore e di due angeli.

*(continua)*



*Il convento ampliato e modificato nei secoli. (Foto 1925)*

# L'ULTIMA COMUNIONE DI SAN FRANCESCO

**C'è un richiamo tra i frati di S. Maria degli Angeli di Assisi e la Madonna dei frati cappuccini di Casalpusterlengo**

di Noemi PISATI

In un santuario francescano non poteva mancare un quadro dedicato a san Francesco anche perché questa Chiesa ha proprio lui come secondo titolare. Nella tela della quarta cappella a destra, è rappresentato il momento dell'ultima comunione al Santo nel contesto raccolto di Santa Maria degli Angeli in Assisi. Pare che essa risalga al diciassettesimo secolo, ma l'autore rimane ancora ignoto. La tela riprende un'incisione a bulino stampata a Venezia nel 1593.

**Quest'opera**, dai toni piuttosto scuri, narra gli ultimi istanti di vita di frate Francesco: egli, infatti, quando capì che ormai era giunta la sua ora, fece chiamare attorno a sé tutti i suoi fratelli e diede ad ognuno di loro la benedizione. Egli volle, inoltre, che gli fosse portato del pane che venne spezzato e condiviso con gli altri frati, mentre gli veniva letto l'episodio del vangelo di Giovanni sull'ultima cena di Gesù con gli apostoli.

**Le Fonti Francescane** dicono, infatti, che egli



“fece tutto questo a veneranda memoria di quella cena e per mostrare quanta tenerezza di amore portasse ai frati”.

**San Francesco** è rappresentato disteso e sorretto da un frate ai piedi dell'altare, con la mano segnata dalle stimmate sul cuore. Il suo sguardo è verso il Pane di Cristo che il sacerdote, vestito dei paramenti rossi, tiene in mano e porge al santo.

**Tutt'intorno all'altare** si dispiegano i frati dai visi addolorati e in ginocchio,

che pregano con le mani giunte o reggono delle candele. Sopra l'altare domina un quadro con raffigurata l'immagine della Vergine con il Bambino.

**In questo modo**, la Madonna non è immediata protagonista dell'opera, come in tutte le altre tele del santuario, esclusa quella con san Giuseppe, dove la Madonna non compare proprio. Qui è come se il pittore abbia voluto ricordare che Maria fu vicina nel momento della morte al beato frate Francesco, il quale l'amò fortemente e la pregò sempre con grande devozione.

**E volle trascorrere** gli ultimi istanti del suo transito, la sera del 3 ottobre 1226 accanto alla chiesetta di S. Maria degli Angeli dove aveva iniziato la sua avventura con altri fratelli. Infatti, in questo quadro sembra che la Madonna guardi con estrema dolcezza il suo umile servitore alla fine della sua santa vita. Se si vuole c'è un richiamo: ad Assisi S. Maria degli Angeli con Francesco e i frati, a Casalpusterlengo la Madonna e i frati Cappuccini.



# FESTEGGIAMENTI

## NEL 229° ANNIVERSARIO DELLA INCORONAZIONE DELLA MADONNA DEI CAPPUCCINI

### Programma 2009

Da lunedì 31 agosto a sabato 4 Settembre alle Sante Messe delle ore 9-17-21  
omelia di Padre Eugenio Perolini

#### VENERDÌ 4 SETTEMBRE

ore 20.30 Solenne Pellegrinaggio della Parrocchia dei S.s. Bartolomeo e Martino di Casalpusterlengo.

#### SABATO 5 SETTEMBRE

ore 21.00 *In Auditorium*: "Spettacolo Musicale" in collaborazione con il Comune di Casalpusterlengo.

#### DOMENICA 6 SETTEMBRE

##### ANNIVERSARIO DELLA INCORONAZIONE

ore 9.00 S. Messa.

ore 10.00 S. Messa animata dal Piccolo Coro.

ore 11.15 S. Messa solenne concelebrata dai frati del Santuario e presieduta dal padre Provinciale p. Alessandro Ferrari.

ore 15.30 Benedizione dei bambini.

ore 16.45 Vespri solenni con Benedizione Eucaristica.

ore 17.30 S. Messa celebrata da Don Franco Anelli - Parroco di S.S. Bartolomeo

e Martino - Partecipa la Corale.

ore 21.00 "Tutti in Festa" in attesa dei fuochi, canti e musica all'aperto col nostro quasi mitico "Gian Mario".

ore 22.15 Spettacolo pirotecnico.

#### LUNEDÌ 7 SETTEMBRE

##### GIORNATA DELL'AMMALATO

ore 8.00 Accoglienza degli ammalati

C'è la possibilità di Confessioni.

ore 9.00 S. Messa celebrata dal Vescovo Mons. Bassano Staffieri. Benedizione degli ammalati con il SS. Sacramento.

##### SI RIAPRE LA CAUSA DEL SERVO DI DIO PADRE CARLO D'ABBIATEGRASSO

ore 16.00 Il Vescovo apre l'Inchiesta diocesana per la Causa di canonizzazione del Servo di Dio.

ore 21.00 *In Santuario*: "Preghiera a Maria". Coro di Comunione e Liberazione.

### pellegrinaggi

#### VENERDÌ 28 AGOSTO

ore 20.30 Borghetto Lodigiano.

#### LUNEDÌ 31 AGOSTO

ore 20.30 Castiglione d'Adda - Terranova dei Paesserini - Bertonico - Turano - Melegnanello.

#### MARTEDÌ 1 SETTEMBRE

ore 20.30 Lodi Sant'Alberto.

#### MERCOLEDÌ 2 SETTEMBRE

ore 20.30 Livraga - Ospedaletto Lodig. - Orio Litta.

#### GIOVEDÌ 3 SETTEMBRE

ore 20.30 Cavacurta - Fombio - Camairago.

#### MARTEDÌ 8 SETTEMBRE

ore 20.30 Senna Lodigiana - Guzzafame (S. Pietro e S. Andrea) - Somaglia - S. Martino Pizzolano - Mirabello -

Guardamiglio - Valloria - S. Rocco al Porto.

#### MERCOLEDÌ 9 SETTEMBRE

ore 20.30 S. Stefano - S. Fiorano - Corno Giovine - Corno Verocchio - Mezzana Casati - Retegno.

#### GIOVEDÌ 10 SETTEMBRE

ore 20.30 Brembio - Zorlesco - Secugnago - Corte Palasio.

#### VENERDÌ 11 SETTEMBRE

ore 20.30 S. Angelo Lod.: Maria Madre della Chiesa, S. Antonio e Francesca Cabrini - Maiano.

#### VENERDÌ 18 SETTEMBRE

ore 20.30 Codogno: San Biagio - Santa Cabrini - San Giovanni Bosco - Maiocca - Triulza.

# FRANCESCO E LA PAROLA

Un rapporto singolare e unico  
con le “fragranti parole del Signore”

di Fra Giovanni SPAGNOLO

**E'** sempre stato oggetto di grande meraviglia, soprattutto alla luce delle affermazioni e delle conferme del Concilio Ecumenico Vaticano II, il rapporto straordinario, e unico per il suo tempo, che **Francesco d'Assisi ha avuto con la Parola di Dio.**

Tommaso da Celano, percepiva già l'originalità di questo rapporto scrivendo che “Francesco, per grazia e virtù dell'Altissimo, fu ripieno di sapienza divina più di tutti i suoi contemporanei. Simile a un fiume del Paradiso, **il nuovo evangelista** di questo ultimo tempo, ha diffuso con amorosa cura le acque del Vangelo per il mondo intero, e con le opere ha additato la via e la vera dottrina del Figlio di Dio. Così in Lui e per suo merito, il mondo ritrovò una nuova giovinezza e una insperata esultanza”.  
Emerge da questa descrizione del Celano, **la dimen-**



**sione sapienziale** del rapportarsi di Francesco con la Parola, raggiungendo una comprensione altissima, pur con quel suo definirsi “semplice, idiota, illetterato” e pur essendo, secondo la paradossale definizione di un autore, “un santo senza teologia”.

Kajetan Esser, il più appassionato tra gli studiosi degli Scritti del Poverello, ha notato come “L'atteggiamento di fede di San Francesco nella Parola di Dio divenne sempre più esperienza di fede del Signore

nella Sacra Scrittura”, giungendo tout-court all'**identificazione Parola - Signore.**

Possiamo in qualche modo affermare che Francesco attraverso l'amore sapienziale alla Scrittura, aveva già proceduto a quella riformulazione teologica, auspicata dal grande filosofo Paul Ricoeur, recentemente scomparso: “Dio da onnipotente, deve diventare **omni-amante**”.

Francesco ha vissuto nella sua vita e nella sua esperienza di fede il Signore Gesù, Figlio del Padre, come l'omni-amante, come si può notare anche da un pur rapida spigolatura nelle fonti biografiche e nei suoi Scritti, che sono un documento appassionato del suo incontro con il Signore e testimonianza definitiva del vivere secondo il modello del santo Vangelo.

La Parola di Dio dunque, diventa per Francesco la sua **unica regola**: “Questa



è la vita del Vangelo di Gesù Cristo”, “La regola e la vita dei frati è questa”, “La regola e la vita dei frati minori è questa, cioè osservare il santo Vangelo del Signore nostro Gesù Cristo”.

E' noto il rispetto sommo di Francesco **verso coloro che annunciano** “la divina parola, così come coloro che ci danno lo spirito e la vita” e la preoccupazione di raccogliere frammenti di Parola, finiti in luoghi indecenti come pure l'amoroso insistere con i suoi frati circa la venerazione delle “divine parole”.

Anche con il Libro sacro, il rapporto di Francesco è unico.

Egli è capace, come racconta

Bonaventura, di **squinternare l'unico Nuovo Testamento** presente in casa e darne parte ad ognuno, perché i frati lo potessero studiare nella meditazione personale”.

Come pure ordina di **dare alla madre povera** di due frati, perché lo rivenda, la prima copia del Nuovo testamento che ebbe l'Ordine, in obbedienza a quanto scritto nel Vangelo: “perché è proprio lui che ci insegna ad aiutare i poveri. Ritengo per certo che sarà più gradito al Signore l'atto di carità che la lettura”.

Quello di Francesco con la Parola è “essenzialmente dialogo tenero, bruciante, fiamma che sprigiona dal suo cuore. **Dio è per lui**

**realtà.** E' proprio su questa linea che deve essere capito il modo con cui san Francesco intese e comprese la Sacra Scrittura”.

L'originale latino della Lettera ai fedeli (II, 2) “odorifera verba Domini mei” nella traduzione italiana è diventato “**le fragranti parole del Signore**”, privilegiando sull'evanescente olfatto, il senso del gusto sapienziale (da sapio, avere sapore, aver gusto).

Alla fine della sua vita Francesco, che “non era mai stato un ascoltatore sordo del Vangelo” e lo aveva osservato alla lettera, dal tempo che cominciò ad avere dei fratelli fino al giorno della sua morte”, appare **impregnato di Parola.**

Ad un frate, che lo invita a trovare conforto e lenimento alle sue sofferenze nelle Scritture, Francesco risponde: “E' bene leggere le testimonianze delle Scritture, ed è bene cercare in esse il Signore nostro Dio. Ma per quanto mi riguarda, **mi sono già preso tanto** dalle Scritture da essere più che sufficiente alla mia meditazione e riflessione. Non ho bisogno di più, figlio: “**conosco Cristo povero e crocefisso**”.

Epilogo di una esistenza che ha avuto come prologo la Parola: “Nessuno mi indicò che cosa dovessi fare, ma l'Altissimo stesso mi rivelò che io dovessi vivere secondo la norma del santo Vangelo” (Fonti Francescane, 116).

(a cura di fra Vitale)



# LA RICONQUISTA DELL'UMANO

**Testimonianza di libertà e di fede in carcere,  
la documentazione di una promessa che fa rinascere la speranza**

di Mauro DOGLIO

**M**ercoledì 17 giugno, presso l'Auditorium Padre Carlo d'Abbiategrosso, si è svolto l'incontro "La Riconquista dell'Umano" con l'intervento del Dott. Luigi Brambilla, magistrato del Tribunale di sorveglianza di Milano.

**L'incontro**, promosso dalla *Companhia de Torerò* e dal Centro Culturale Santa Francesca Cabrini, prendeva spunto dalla mostra "Vigilando redimere", presentata al Meeting di Rimini l'anno passato e ha documentato, attraverso un filmato e la stessa testimonianza del Dott. Brambilla, l'esperienza di "redenzione" che è possibile anche in carcere laddove esista un'esperienza (cristiana) appassionata all'uomo.

**Come citava** la presentazione della mostra: "Viviamo in una società giustizialista. Chi sbaglia è dannato e quindi da emarginare. Ben diversa è la tradizione e l'esperienza cristiana. C'è una possibilità, nella ferita dolorosa del



*riconoscimento dell'errore, di redenzione e di salvezza. Non a caso fin dall'inizio dell'era cristiana c'è stata un'attenzione profonda al mondo delle carceri: visitare i detenuti è una delle opere di misericordia corporale. Così anche oggi, si scopre che chi sta spiando*

*una pena può dare testimonianza della possibilità di libertà e di fede pur rimanendo dietro le sbarre".*

**Così l'incontro** ha mostrato e raccontato questi fatti di vita nuova giungendo a porre interrogativi sul ruolo della detenzione nel nostro paese rispetto ad una fun-

zione rieducativa costituzionale spesso disattesa, nonostante i ripetuti appelli degli ultimi pontefici.

**Ad esempio**, il Dott. Brambilla, ha raccontato dei vari incontri capitati nella sua esperienza: la terrorista “irriducibile” che, di fronte alla richiesta del magistrato di dire chi era, riesce solo a dire la sua “categoria” giudiziaria “*sono terrorista*” e di fronte al rinnovato appello del magistrato di dire come si chiamava con nome e cognome, scoppia a piangere perché finalmente qualcuno la guarda per come veramente è e non per come è diventata. E da questo comincia il suo cammino di “redenzione” e di vera espiazione della colpa.

**Oppure i vari detenuti**, visti nel filmato presentato, che raccontavano come nella possibilità di poter lavorare in carcere fossero riusciti a “riconquistare” l’umano che avevano perso. Ed è interessante notare che rilevassero come qualificante il fatto che il lavoro svolto fosse “utile” (alla famiglia cui mandavano i compensi, alla gente che si serviva dei loro lavori), ad esempio con la fabbrica di dolci, il call center per un’azienda ospedaliera.

**Utile:** anche loro partecipavano, anche se in maniera minima, al grande disegno dell’umanità che il loro peccato sembrava aver compromesso per sempre.



“Ricordati di me nel tuo Regno”

Di più ancora. Questa loro riconquista li aveva anche riavvicinati all’esperienza cristiana, nella sua vera natura. Cioè all’incontro con Cristo. E quindi non c’entrava essere stati bravi o no; non c’era niente da meritarsi. C’era, e c’è, solo la volontà dell’amore di Cristo di incontrarci e la nostra libertà di riconoscerLo.

**Ma di più ancora.** L’incontro ha spalancato a quell’abisso di libertà che è il cuore dell’uomo. Alla possibilità di sbaglio e di perdono che sempre c’è.

I presenti in Auditorium non hanno potuto sottrarsi al disagio che tale abisso, come un’inspiegabile vertigine, provoca.

**Così ci siamo difesi.** Con domande che da una parte realisticamente rilevavano la fragilità dei tentativi di

“redenzione”; dall’altra con il sottolineare in maniera indelebile la differenza tra vittima e carnefice. Ma, come diceva il Dott. Brambilla, la differenza è chiaro che c’era; ma il desiderio del cuore è uguale, ed a questo bisogna saper guardare per poter realmente iniziare un cammino di recupero del condannato.

**Paradossalmente**, vedendo le facce “rinate” dei condannati che raccontavano del loro percorso di conversione (che nulla toglieva alla giusta condanna a loro inflitta, anzi gliene chiariva completamente il significato) veniva da pensare al “buon ladrone”. Veniva da pensare con invidia al “buon ladrone” quando, in un oscuro pomeriggio di duemila anni fa, si è sentito dire: “Oggi sarai con me in Paradiso”.

# IL CARD. MASSAJA GRANDE APOSTOLO DELL' ETIOPIA

**Il cappuccino piemontese ha stupito il 18° secolo per la sua ammirabile opera evangelizzatrice e umanitaria**

di Luca CASERINI

**I**l cardinal Guglielmo Massaja è una gigante figura di missionario, nato a Piova' d'Asti (oggi Piova' Massaja) il 18 giugno 1809. Il suo nome è noto perché gli sono state dedicate molte vie e perché la Società Geografica Nazionale ne ha fatto un suo socio speciale; è un punto di riferimento nella storia missionaria dell'800. Viene ricordato con varie celebrazioni nel secondo centenario della sua nascita.

**Come primo Vicario** Apostolico tra i Galla riaprì alla Chiesa l'evangelizzazione nell'alta Etiopia, interrotta secoli prima con l'allontanamento dei missionari.

Egli come gli apostoli sperimentò viaggi interminabili, privazioni, pericoli di terra e di mare, persecuzioni, malattie, tradimenti e defezione di collaboratori, ma soprattutto la fede eccezionale e l'amore a Cristo.

**La sua lunga** vicenda missionaria è affidata alle Memorie "I miei trentacinque anni..." (1846-1880), scritte per ordine di Papa Leone XIII.

Massaja può realizzare il suo sogno ("voglio andarmene lontano" diceva al papà) soltanto a 37 anni, quando viene chiamato a Roma perché il Papa ha bisogno d'un uomo di fiducia per una nuova missione in Africa. È consacrato vescovo e Vicario Apostolico dei Galla.

**I precedenti** di quella missione sono incoraggianti solo per chi anela al martirio, perché un tentativo dei Gesuiti è fallito sul nascere; due cappuccini francesi sono stati impiccati a Gondar (1637) e altri tre religiosi francesi sono stati condannati a morte e lapidati. Eppure il Massaja, che conosce tutto questo, scrive: "sono impaziente di trovarmi in mezzo ai miei selvaggi". **Ma impiegherà** cinque anni per arrivare nel territorio che gli è stato affidato. Le guerre gli impongono interminabili deviazioni; le piogge lo costringono a snervanti attese; serpenti, belve e febbri micidiali lo fermano più volte con lo spettro della morte. Tuttavia non si

arrende, affronta anche le minacce e le persecuzioni del vescovo eretico Abuna Salama il quale, comminandogli la scomunica, ne storpia il nome che lo renderà famoso: Abuna Messias.

**I cinque anni** di vagabondaggio, di rifugio in rifugio, per sfuggire a chi vuol dargli la morte, danno colore al suo viaggio. Ricorre a tutti gli espedienti: si accorcia la barba, si deturpa il viso con nitrato d'argento, si simula idiota, muto e poi mercante per sottrarsi alle spie di Salama, nonché ai banditi, ai doganieri e ai negrieri che lo imprigionano rilasciandolo soltanto dietro pagamento di alte tangenti. Finalmente il 21 novembre 1852 guada il Nilo Azzurro e si trova fra i Galla. Qui comincia un lavoro metodico con orari severi. Lavora, predica, battezza, insegna, fabbrica carta, compone grammatiche in lingua galla.

**Le ultime resistenze**, quelle degli stregoni, cadono quando nella regione scoppia il vaiolo e lui, convinto

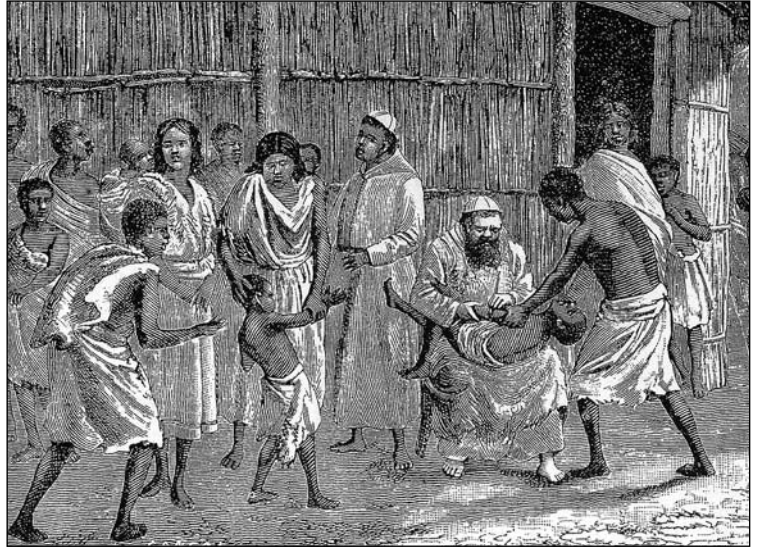


che la riconciliazione col fratello comincia dalla cura del corpo, inizia una vaccinazione sistematica, fino a 150 persone al giorno.

**Dopo alcuni anni** fra i Galla, dove può dire d'aver "posto il piedistallo d'un colosso che si eleverà con la benedizione di Dio", va nel Kaffa, preceduto da una fama che solo l'umiltà non fa sfociare in vanagloria. Anche qui le folle gli si rovesciano attorno, ed egli le istruisce. Nell'attesa di rinforzi pastorali, che non vengono, raccoglie attorno a sé una famiglia di discepoli da cui trae di tanto in tanto qualche sacerdote. Per questi preziosissimi collaboratori aprirà un collegio a Marsiglia, precludendo il Collegio etiopico in Vaticano, convinto che il passaggio della chiesa abissina al cattolicesimo, deve partire dalla base.

**Per alimentare** maggiormente la vita religiosa della sua gente pensa di restaurare il monachesimo, che tante simpatie raccoglie nell'animo etiopico. Allontanato dal Kaffa, accusato di maleficio, è fatto prigioniero dai soldati dell'imperatore Teodoro. Imprigionato e spogliato di tutto è portato in catene davanti all'uomo che, odiato, terrorizza l'Etiopia. Ma Teodoro, soggiogato dalla personalità dell'Abuna, esclama: "Sappiano tutti che oggi, per la prima volta, Teodoro è stato vinto da un monaco".

**Alla morte** dell'Impera-



*I genitori portano al Card. Massaja i bambini per la vaccinazione*

tore Teodoro, il cappuccino stringe amicizia col re Menelik, che lo vuole alla sua corte tenendolo suo "prigioniero" per 11 anni. Periodo nel quale, oltre a impegnarsi profondamente nell'attività apostolica lenisce miserie, conforta dolori, assolve errori e raccoglie pentimenti. Rende preziosi servizi alla Società Geografica Italiana e fonda una colonia agricola che diventerà la città missionaria di Finfinni e che Menelik farà capitale dell'impero col nome di Addis Abeba.

**Alla caduta** dell'amico Menelik, viene esiliato ed egli torna in Italia dov'è accolto dal papa Leone XIII, che lo abbraccia, lo nomina cardinale e gli impone di scrivere le Memorie, addossandosi la spesa della stampa. Ormai vicino agli ottant'anni, si impegna giorno e notte per obbedire all'invito del Papa. Finché

si spegne il 6 agosto 1889. **Di fronte** ad un tale esempio di fede, possiamo metterci tra coloro che lo ritengono un pazzo, un visionario, un megalomane o un masochista.

**A me piace vedere** la sua fede semplice ed autentica; non una fede sentimentale, o ridotta a etica e cultura, ma basata sull'aver incontrato Cristo e ciò che da Cristo, attraverso le circostanze, gli veniva chiesto. Una fede incrollabile che Cristo avrebbe comunque portato a termine la sua opera, nonostante le più grandi sofferenze e gli ostacoli più invalicabili. Ha abbracciato la Sua Croce e l'ha portata con gioia per tutta la vita, divenendo strumento di conversione per tanti e generando opere concrete di bene.

Di fronte a un tale testimone, non possiamo tirarci indietro.



+

+

+

12

IN HONOREM S. MARCI  
EVANG. PATRIS

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+

+